

Insegnare a vivere. *Manifesto per cambiare l'educazione*, di Edgar Morin, Raffaello Cortina, Milano, 2015.

Noemi Venturella (recensione)

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 10, n° 2, Ottobre 2015</p>	ISSN: 2281-8960
---	---	------------------------

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo del libro
Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione , di Edgar Morin, Raffaello Cortina, Milano, 2015.

Autore	Ente di appartenenza
Noemi Venturella	<i>Università degli Studi di Palermo</i>

To cite this article:
Venturella N. , (2015), (recensione), <i>Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione</i> , di Edgar Morin, Raffaello Cortina, Milano, 2015, in <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 10, n° 2, Ottobre 2015, pp. 215-218 - website: www.narrareigruppi.it

<p>Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.</p>
<p>L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.</p>

recensione

Insegnare a vivere. *Manifesto per cambiare l'educazione*, di Edgar Morin, Raffaello Cortina, Milano, (2015), pp., 115, Euro 11,00.

Il saggio di Morin racconta di punti di arrivo, ma anche di punti di partenza. E racconta insieme di educazione e di umanità planetaria.

Il testo si presenta già dal titolo come un "manifesto" finalizzato al "cambiamento"; fin dal suo *incipit*, l'Autore propone infatti una riorganizzazione delle attuali convenzioni didattiche con l'obiettivo (tras)formativo, per citare De Martino, di "costituire nuovi orizzonti culturali" integrando pensieri già pensati e nuovi orizzonti di pensiero. Nella fattispecie, attraverso una densa ed agile trattazione, Morin porta il lettore a declinare gli elementi etici, antropologici ed epistemologici irrinunciabili per una formazione che abbia a cuore l'iniziazione al ben vivere. La sua narrazione si muove all'interno di uno spazio pieno, reale, ed ivi sviluppa la necessità di una riforma dell'educazione che è anche una complessa rivoluzione del pensiero e dell'umano: un processo metamorfico rivolto al cittadino del futuro che "conduce a una riforma di vita".

Il saggio si apre "reliando" Jonas e Semprun: "quale pianeta dunque lasceremo ai nostri figli?" E, in ogni caso, "a quali figli?". A partire da queste domande basiche, Morin inizia a scandagliare fluidamente le aree del vivente poiché è dentro e fuori da esse che l'insegnante può fornire all'allievo gli strumenti per approdare "ad una 'antropo-etica'" che restituisca all'uomo le sue competenze esistenziali.

"*Vivere!*" è il capitolo-prodromo del testo, poiché "vivere è il mestiere che voglio insegnargli", dice il maestro dell'Emilio di Rousseau. Tuttavia, nell'auspicare una riforma dell'educazione, Morin complessifica e rimodula il principio rousseauiano e ci aiuta a (ri)pensare a cosa significhi vivere e "insegnare a vivere" nel Nostro tempo. Un tempo in cui l'educazione è in-umana poiché si allontana dalla vita ignorando i problemi permanenti del vivere stesso: inganni del ragionamento, errori, illusioni, disgiunzioni, parzialità, incertezze e incomprensione... che rappresentano i buchi neri del sistema educativo dell'era antropocenico-planetaria.

Segue "*Una crisi multidimensionale*", ritratto di una circolarità critica complessa, di una "policrisi dai molteplici volti": internet, il sapere googleizzato, le vulgate tecno-economiche e il pericolo per la cultura ("c'è pericolo per la cultura!"), l'AIDS, la disoccupazione e i criteri del *business*, la parcellizzazione, la cultura di massa. L'individualismo, l'inciviltà, la degradazione (o esasperazione) del SuperIo e della solidarietà. Crisi economica, di civiltà, di società, di democrazia; "crisi dell'umanità", del vivere, del "saper vivere" e dell'"insegnare a vivere". Crisi dell'educazione dunque e crisi della conoscenza come capofila di questa "nebulosa spirale di crisi", che dipende dalle une e dalle altre e al contempo le implementa. Viviamo in una *krisis* pluri-sistemica potenzialmente rigenerante, ma ancora priva di aria per scintillare, sottolinea Morin. Poiché "se è

molto diffusa la coscienza che l'educazione è malata, è raro però che si esaminino tutte le diverse malattie che si intrecciano in una sola grande malattia. [...] Non dobbiamo né possiamo isolare questa crisi dell'educazione da una crisi di civiltà della quale essa è una componente".

Il terzo capitolo, "*Comprendere!*", narra non della comprensione - che per Morin "non è insegnata in nessun luogo" -, bensì dell'incomprensione che "regna nelle relazioni tra umani"; essa "è quotidiana, planetaria, onnipresente, genera i malintesi, scatena i disprezzi e gli odi, suscita le violenze e accompagna sempre le guerre. [...] Porta in sé germi di morte" ed un cancro dai molti omicidi psicosociali, egosintonici e generalizzati. Senza mai abbandonare il contatto col reale, Morin illustra tra le sue pagine gli ostacoli concreti, trans-soggettivi e sovra-soggettivi (ignoranza, parzialità, decontestualizzazione, semplificazione, incomunicabilità, desoggettivazione, misconoscimento dell'Altro, incoscienza oscurantista della complessità umana) che, "nemici del vivere-insieme", viziano il rapporto dialettico tra comprensione e incomprensibile e si arrendono al sottosviluppo disgiungente. Attraverso Mandela e il suo perdono, tramite l'islamofobia e i matrimoni misti, tramite Platone e i baronati e la tecno-economica, l'Autore ci conduce così alla necessità di un'etica in grado, appunto, di "comprendere le motivazioni, situare nel contesto e nel complesso": un'etica "erotica" del dialogo, dell'auto-esame, dell'auto-critica, dei riconoscimenti reciproci, che "richiede una riforma della mentalità" da "imprimitare" attraverso la scuola nell'*homo sapiens*. Un'etica, infine, civilizzatrice; poiché "senza la comprensione non c'è vera civiltà, ma barbarie nelle relazioni umane!".

"*Conoscere!*" affronta criticamente il problema antropo-epistemico della conoscenza umana: "ovunque si insegnano conoscenze, da nessuna parte si insegna cosa è la conoscenza [...]. Da qui la necessità di introdurre, dalle prime classi fino all'università, la conoscenza della conoscenza", qualità primaria di "ogni mente nel combattimento vitale per la lucidità"; valore che apre all'autocritica, all'auto-esame, alla capacità di riconoscere l'interpretazione e la ricostruzione e di distinguerla dal sapere oggettivo; dote che sviluppa la capacità di affrontare le incertezze e i rischi, di comprendere l'Altro e di essere compresi, di situare le "informazioni in un contesto e in un insieme". Dunque, conoscere per prepararsi al "ben vivere". Morin ci dà anche un metodo per "ben farlo": crescere nel dialogo, nella retroazione, nella contestualizzazione, nell'interrogarsi, nel complessificare, nell'ecologia di qualsiasi azione. Si tratta di una riforma di pensiero "reliante" in grado di guardare in modo complesso a un criminale come al sole, ai romanzi come alla cosmologia. E, da qui, di ricongiungere le regioni schizoidi della conoscenza classica, di superare la confusione oppositiva e lo *switch* dicotomico che da esse derivano, di organizzarne le complicazioni e di pensare l'uomo in quanto "prodotto e produttore" di connessioni cosmo-fisico-bio-antropologiche.

Tuttavia, anche "la conoscenza della nostra condizione umana è assente dai programmi di insegnamento". "*Essere umano!*", quindi, accoglie la necessità di occuparsi di un uomo "trinitario, individuo-specie-società". L'Autore lo fa attraverso "il grande racconto" della condizione umana: un romanzo di ominizzazioni, di imperi, di diaspore, di civiltà, guerre ed ecatombi, di incidenti e catastrofi, invenzioni e creazioni; e ancora di regicidi, di rivolte, di religioni, laicità, socialismi, marxismi, capitalismi e schiavitù, di Big Bang, di cellule e di meticcianti. Morin ci legge - mentre lo leggiamo - la storia di "una stessa comunità di destino" al contempo fisica, biologica, psichica, culturale, sociale e storica che dovrebbe essere oggetto essenziale di ogni insegnamento.

Infine, *"Rigenerare l'Eros"*. Nelle conclusioni, Morin approda allo "scopo della riforma dell'educazione, che è poi il 'ben vivere' di ciascuno e di tutti": essa "richiede una rigenerazione dell'Eros", poiché la fonte di ogni "miglior vivere" è una vita eroticamente intrisa di amore per il sapere, di comprensione e di conoscenza della conoscenza, fonti di quel riconoscimento e di quella benevolenza che l'"*homo sapiens-demens*" non sa dove apprendere. Gli mancano, forse, la conoscenza della realtà e il desiderio, nonché la forza, di cambiarla. E' lì che *Thanatos* vince su *Eros* e che "la buona scuola" fallisce in ciò che dovrebbe essere la sua missione essenziale. Ed è lì che abortiscono "le due grandi finalità etico-politiche del nuovo millennio: stabilire una relazione di controllo reciproco fra la società e gli individui attraverso la democrazia, portare a compimento l'umanità come comunità planetaria" disposta a realizzare una complessa "cittadinanza terrestre".

"Rigenerare Eros", al contrario, permetterebbe a quella riforma di pensiero (che "richiede una riforma delle istituzioni che richiede a sua volta una riforma di pensiero") di germinare già a livello della scuola primaria: da quella parte neo-nata delle piante che è bulbo del futuro planetario.

In quest'ottica, l'*"Insegnare a vivere"* di Morin è un manifesto per il cittadino, per l'individuo e per l'essere umano libero dal sottovivere. Un testo dalle svariate conseguenze etiche laddove istiga all'auto-monitoraggio, alla coscienza delle scelte e alla libertà della mente; laddove assume che "il pensiero che collega [...] può risvegliare le aspirazioni e il senso della responsabilità innato in ciascuno di noi, può far rinascere il sentimento di solidarietà". E' infine un libro dialettico ed "erotico" insieme, che anela alla congiunzione concettiva ed alla nascita di un *Eros* creativo e metamorfico, rivoluzionario e civilizzatore, teso allo sviluppo dell'eupsiche, dell'euforia, dell'eubulia, dell'euprassia (Di Maria).

Un'unica necessità, più che una critica: tradurlo. Divulgarlo didatticamente, disegnarlo, illustrarlo, schematizzarlo, renderlo fruibile a tutti gli alunni di tutte le età, a tutti i formatori, a tutte le classi, in tutte le lingue.